La Chiesa è Concilio: l’ecclesio-selfie di Georges Cottier

di Dario Chiapetti • Anche la Chiesa è entrata nel mondo dei *selfie*. Anzi, si potrebbe in un certo senso dire che tale moda sia stata lanciata proprio da lei, anticipandone l’esplosione di ben circa quarant’anni, ovvero dal Concilio Vaticano II. È quanto ad esempio si constatò in un’intervista a tutto campo al card. Georges Cottier (1922-2016) pubblicata, per l’appunto, col titolo *Selfie. Dialogo con il teologo di tre papi*.

Il fenomeno-*selfie* rivela significati profondi. Innanzitutto esso ha per oggetto la fotografia, il dare immagine ad immagini. La Chiesa per sua natura, “unica complessa realtà divino-umana” (cf *Lumen Gentium* 8b), possiede un’immagine e tende a dare immagine di sé. Ed essendo il *selfie* un fenomeno proprio dei *social network*, esso intende immortalare l’immagine e condividerla. È poi proprio del *selfie* il carattere di *auto*scatto, esattamente come quell’attività di autoriflessione della Chiesa, soprattutto dal Concilio in poi. Non solo la Chiesa ha voluto riflettere su sé ma ha voluto farlo a partire anche dalla relazione con l’altro, condividendo con questi il suo essere – per l’appunto di servizio – e così chiamarlo ad una più autentica relazione. Certo, nel *selfie* è il soggetto che sceglie cosa mostrare, quando e a chi, ci può essere poi autocompiacimento, compulsività, tendenza ad autovalutarsi e valutare gli “amici” in base ai “*like*” ricevuti e messi. Ma anche tutto ciò rivela chi siamo.

Se il *selfie* è una valida pista di conoscenza, quelli "postati" da Cottier, discepolo del grande ecclesiologo Charles Journet e teologo della casa pontificia dal 1990, testimone, in quanto protagonista, del corso ecclesiale dal Concilio in poi, risultano essere particolarmente eloquenti.

A ben osservare i *selfie* ci si può accorgere come il filo rosso che li accomuna è rintracciabile in questa acuta affermazione di Cottier: "Il catechismo della Chiesa Cattolica è Concilio, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI sono Concilio, questo papa Francesco è Concilio, e tante cose sono cambiate". Con queste parole il porporato dice l'essenza della Chiesa come quella *convocatio et congregatio in unum* che riflette su se stessa a partire dalle istanze che la informano costantemente, il Vangelo e la realtà umana, si lascia interrogare da esse e cerca di rispondere ai loro bisogni. E ciò attraverso il dialogo. Nota è la profezia di Paolo VI in *Ecclesiam Suam* – documento che per Cottier rappresenta "l'espressione dell'essenza del concilio stesso" – al n. 67: "la Chiesa si fa dialogo".

"Prima del Concilio – osserva il domenicano – la tendenza prevalente era insistere sull'identità cattolica che di fatto è una cosa essenziale, ma si insisteva soprattutto sulle opposizioni e spesso con toni inutilmente polemici. L'ispirazione profonda del dialogo autentico invece è rispettare il cammino spirituale dell'altro e cercare i punti di contatto per tentare un cammino insieme". L'altro e il dialogo con esso non è un *optional* ma fa parte del movimento d'uscita della Chiesa per portare e sperimentare l'amore di Dio in Cristo Gesù, che la costituisce. Ciò è spiegato quando, ad esempio, a proposito della questione della desacralizzazione della figura del pontefice, nel discorso più ampio circa la nozione di Tradizione secondo il dettato conciliare "*Ecclesia semper reformanda*", il porporato afferma che "una certa semplicità oggi parla meglio che l'eccessiva ricchezza dei paramenti […] Conta che il papa appaia come

messaggero del Vangelo e non come un potente della storia”.

Solo entro un contatto così vitale con l’altro la Chiesa potrà ritrovare e approfondire i contenuti di fede che ha espresso e su cui si è fondata in passato la cosiddetta *societas christiana*. Afferma infatti Cottier: “anche i simboli, i valori che dipendono dal messaggio della fede perdono il vero senso se non c’è più la fede che li ha ispirati. Penso alla diatriba sul togliere o lasciare il crocifisso nelle scuole. La Chiesa l’ha difeso come simbolo culturale: aveva ragione, la croce è anche un simbolo, ma bisogna andare a fondo della questione”: a ben guardare, esso indica proprio impotenza, amore all’altro fino alla spoliazione di sé e in ciò il simbolo manifesta significato e credibilità. Nel recupero del significato teologico della “stoltezza” (cf *1Cor* 1,21) dell’agire di Dio e nell’inserimento nella logica relazionale sottesa la Chiesa realizza quel cristianesimo conformato e conformante a Cristo. E tale processo può avvenire attraverso quella che papa Francesco chiama “conversione pastorale”, che – per riprendere le parole di Cottier in un’altra intervista, alla Civiltà Cattolica – è basata sull’assunto “la misericordia è dottrina” e connessa alla “morale della prudenza che applica in maniera esistenziale il giudizio retto al dinamismo affettivo che essa orienta”, tratteggiata da san Tommaso e alla base della prospettiva della recente esortazione di Francesco *Amoris Laetitia*. Tale conversione è l’atto teologico supremo che la Chiesa possa porre, manifestazione del suo volto di Chiesa-Concilio: la Chiesa che si raduna e si interroga, si accompagna, si fa accompagnare e accompagna.